

Pamela Palmi

**LE FABBRICHE
DELLA CREATIVITÀ**

**Un'analisi organizzativa
dei distretti evoluti**

FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Pamela Palmi

**LE FABBRICHE
DELLA CREATIVITÀ**

**Un'analisi organizzativa
dei distretti evoluti**

FrancoAngeli

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

A Bianca e ad Andrea

Indice

Ringraziamenti	pag.	13
Introduzione	»	15
1. I distretti nell'economia post-industriale	»	21
1. La definizione di distretto industriale: un ritorno alle origini	»	21
2. Dalla concettualizzazione di Becattini ai più recenti contributi sui distretti	»	26
3. Tendenze evolutive dei sistemi distrettuali: la prospettiva relazionale e cognitiva	»	33
4. Dalle reti ai metadistretti	»	38
5. La solita diatriba: crisi o evoluzione?	»	49
2. I distretti economici del futuro	»	56
1. I neodistretti industriali tra nuova cultura e antico territorio	»	56
2. Il territorio come luogo di apprendimento collettivo	»	59
3. I fattori di sviluppo nell'economia post-industriale e il distretto economico evoluto	»	61
4. I distretti industriali della creatività come distretti evoluti	»	65
4.1. Alcune caratteristiche	»	65
4.2. I confini territoriali dei distretti creativi	»	68
4.3. Risorse, conoscenze e competenze nei distretti creativi	»	71
3. L'evoluzione delle politiche per i distretti industriali	»	76
1. La politica industriale delle regioni. Gli esordi negli anni '90	»	76

2.	Lo scenario pugliese	pag.	82
2.1.	La legge regionale e il riconoscimento dei distretti	»	82
2.2.	Il modello regionale pugliese	»	84
2.3.	L'iter normativo per la nascita del distretto Puglia Creativa	»	91
2.4.	Il processo di integrazione fra spinte bottom-up e policy territoriale	»	94
4.	I distretti produttivi della creatività	»	100
1.	La creatività nelle organizzazioni: il quadro teorico di riferimento	»	100
1.1.	Creatività individuale, di gruppo e organizzativa	»	100
1.2.	Il rapporto tra creatività e innovazione	»	101
2.	Industrie creative, innovazione e competitività	»	105
3.	La politica europea per le industrie culturali e creative	»	109
4.	Tendenze dei distretti creativi in Europa	»	116
5.	Un modello di analisi organizzativa dei distretti creativi: il caso Puglia	»	117
5.1.	Introduzione	»	117
5.2.	Il quadro teorico di riferimento	»	119
5.2.1.	I distretti creativi	»	119
5.2.2.	<i>Exploration e exploitation: uno schema di analisi dei processi di creatività</i>	»	121
5.2.3.	<i>L'absorptive capacity</i>	»	121
6.	Il modello di analisi	»	122
7.	Caratteristiche del distretto produttivo Puglia Creativa	»	126
8.	I settori della creatività in Puglia	»	128
8.1.	Cinema e audiovisivo	»	128
8.2.	Spettacolo dal vivo	»	133
8.2.1.	Premessa	»	133
8.2.2.	Teatro	»	133
8.2.3.	Danza	»	137
8.2.4.	Musica	»	140
8.3.	Arti visive	»	143
8.4.	Multimedia e Broadcasting	»	145
8.5.	Nuove tecnologie e ICT	»	148
8.6.	Design	»	149
8.7.	Servizi	»	151
9.	Il ruolo di università, agenzie regionali, organizzazioni datoriali e centri di ricerca	»	153

10. Analisi del distretto Puglia Creativa	pag. 155
11. Analisi dei risultati e conclusioni	» 159
Conclusioni	» 165
Appendici	» 169
Appendice A	» 171
Appendice B	» 173
Appendice C	» 174
Bibliografia	» 177

Indice delle figure

Cap. 1

Fig. 1 – Meccanismi di apprendimento nel sistema distrettuale pag. 36

Fig. 2 – Evoluzione del fatturato nel 2011 nei principali settori di specializzazione dei distretti (var. % su dati a prezzi correnti; valori mediani) » 50

Cap. 4

Fig. 1 – Modello di analisi dei distretti creativi » 125

Fig. 2 – Confronto tra i settori del distretto Puglia Creativa rispetto ai parametri identificati nel modello di analisi » 161

Indice delle tabelle

Cap. 1

Tab. 1 – Condizioni genetiche e vantaggi del distretto: una tassonomia	pag.	29
Tab. 2 – Il processo evolutivo dei distretti: una visione relazionale e cognitiva	»	34
Tab. 3 – Produzione e diffusione di conoscenza nelle imprese distrettuali	»	38
Tab. 4 – Diverse prospettive di sviluppo delle relazioni cooperative	»	41
Tab. 5 – La nascita delle relazioni tra imprese	»	43
Tab. 6 – Modello di classificazione delle reti tra imprese	»	45
Tab. 7 – I distretti migliori per performance di crescita e redditività	»	51

Cap. 2

Tab. 1 – Classificazione delle capacità organizzative e delle competenze di un distretto creativo	»	72
Tab. 2 – Classificazione delle risorse di un distretto creativo	»	73

Cap. 3

Tab. 1 – Il quadro normativo nazionale	»	80
Tab. 2 – Stato programmatico e attuativo dei distretti pugliesi	»	88
Tab. 3 – I distretti industriali in Puglia	»	92

Cap. 4

Tab. 1 – Le determinanti della creatività individuale e di gruppo: una sintesi della letteratura	»	104
--	---	-----

Tab. 2 – Programma quadro per il sostegno ai settori culturali	pag. 113
Tab. 3 – Soci settore Cinema e audiovisivo	» 129
Tab. 4 – Soci settore Spettacolo dal vivo – Teatro	» 136
Tab. 5 – Soci settore Spettacolo dal vivo – Danza	» 139
Tab. 6 – Soci filiera Spettacolo dal vivo – Musica	» 141
Tab. 7 – Soci settore Arti visive	» 144
Tab. 8 – Soci settore Multimedia e Broadcasting	» 147
Tab. 9 – Soci settore ICT	» 149
Tab. 10 – Soci settore Design	» 150
Tab. 11 – Soci settore Servizi	» 151
Tab. 12 – <i>Exploration</i> ed <i>exploitation</i> nei settori del distretto Puglia Creativa	» 156
Tab. 13 – Presenza di associazioni e istituzioni pubbliche nei settori del distretto Puglia Creativa	» 157
Tab. 14 – <i>Absorptive capacity</i> dei settori del distretto Puglia Creativa (cfr. appendice A e B)	» 157
Tab. 15 – Presenza di <i>knowledge gatekeeper</i> nei settori del distretto Puglia Creativa	» 158

Ringraziamenti

Ringrazio Severino Salvemini per tutto, ma in particolare per quell'illuminante editoriale del 2008 su *Economia & Management*; Riccardo Mercurio per i consigli sui distretti e su molto altro; Gianfranco Viesti per il suo sapere e la sua disponibilità; Pier Luigi Sacco per i pionieristici scritti sul distretto culturale evoluto; Antonio Messeni Petruzzelli per il confronto sul modello organizzativo. Sono grata inoltre ad Alessandra Chirco, direttore del Dipartimento di Scienze dell'economia, per avermi sollecitato a esplorare nuovi campi di ricerca. Non posso non citare Roberto Maria Ricco, presidente del Distretto produttivo Puglia Creativa, e i rappresentanti dei diversi settori per i dati forniti e le interviste a cui si sono sottoposti. Un sentito grazie va ad Adriana Agrimi, responsabile alle attività produttive della Regione Puglia. Provo un debito di riconoscenza verso Sabina Tondo per il supporto nella fase di raccolta dei dati e Sara Scatolino per la correzione delle bozze.

Infine grazie alla mia famiglia, in particolare a mia madre e a Stefano, per il sostegno di sempre.

Introduzione

Il distretto industriale è la risposta alla crisi della grande impresa a partire dagli anni '70: una risposta efficace al declino della produzione di massa, che ha consentito alla asfittica economia italiana di immaginare un proprio modello di sviluppo alternativo al fordismo, capace di maturare una presenza incisiva sui mercati internazionali nei settori che caratterizzano il *made in Italy*. Il fenomeno è esploso nel giro di pochi anni con una impetuosità che ha attirato l'attenzione di diverse discipline afferenti: si sono misurati sul tema economisti (Becattini, Garofoli, Dei Ottati, Varaldom Brusco, Paba, Piore, Sabel, Viesti *et al.*), sociologi economici (Bagnasco, Trigilia, Pyke *et al.*), sociologi dello sviluppo (Saxenian, Lazerson *et al.*), geografi economici (Dematteis, Tinacci, Conti, Sforzi, Storper, Amin *et al.*), storici (Poni, Guenzi, Fontana *et al.*), studiosi di strategia (Porter, Maskell, Lorenzoni, Rullani, Grandinetti, Boari *et al.*), organizzativi (Soda, Grandori, Albertini, Camuffo, Salvemini *et al.*).

La riflessione teorica ha attraversato diverse fasi e oggi, con l'accelerazione dei processi di globalizzazione e le inevitabili fasi di crisi e di ristrutturazione profonda, al centro del dibattito c'è una domanda di fondo: i distretti industriali sono in declino? Il modello produttivo mostra i suoi limiti nell'exasperazione di una sfida sempre più globale? Vi sono soluzioni al trend recessivo del nostro paese che possano portare a una nuova versione della metafora del volo del calabrone?

La prospettiva di questo lavoro è che gli attuali distretti siano tutt'altro che al collasso. La chiave sta proprio nella loro formula, quasi nel Dna del modello organizzativo, per propria natura dinamica, che garantisce il continuo ricambio: se è vero che da una parte assistiamo alla crisi di alcuni settori, di contro ne vediamo nascere di nuovi, in uno sviluppo di tipo evolutivo e selettivo. E dal distretto produttivo tradizionale si sta passando a neo-distretti evoluti sempre più addizionati dai valori della innovazione e della

creatività. Insomma, “emerge un meltingpot postfordista in cui localismo, creatività e talento riescono a combinarsi in nuove evoluzioni per competere mondialmente” (Salvemini, 2008).

La notevole diffusione dell’espressione “distretto”, che sintetizza una categoria interpretativa quanto mai sfumata e onnicomprensiva, rappresenta la migliore prova del successo di una delle forme più originali e flessibili del capitalismo italiano. Una forma che presto è diventata formula in grado di penetrare in ogni analisi e riflessione: dalle teorie prettamente accademiche alle disamine destinate a trasformarsi in strumenti utili ai *policy makers*, fino al dibattito privato e pubblico di quanti, a livello locale regionale e nazionale, hanno scelto di implementare politiche di sostegno all’imprenditorialità che potessero richiamare in qualche misura un modello distrettuale.

I distretti, come abbiamo visto, sono in continuo movimento, si aprono a nuove contaminazioni, anche se non in modo compatto. Ciò che emerge chiaramente in questi ultimi anni è che le imprese distrettuali non possono essere semplicisticamente trattate come categoria al suo interno indifferenziata. Sotto la generica etichetta del distretto, infatti, alcune aziende hanno scelto di svolgere un ruolo da leader, altre hanno deciso di accomodarsi all’ombra dei campioni (Salvemini, 2008). Ecco perché nelle economie locali sono presenti imprese internazionali che innescano processi di *path-breaking* che riorientano la traiettoria di sviluppo del distretto (*path-dependance*), introducendo nel sistema territoriale risorse immateriali e conoscenze che il contesto non sarebbe stato in grado di produrre spontaneamente attraverso i tradizionali processi autorganizzati (Biggiero, Sammarra, 2002).

Nell’era della competizione globale, nella crisi – questa sì reale e perdurante – di debole produttività del sistema italiano, i distretti rimangono sicuramente un modello valido, a patto che l’innovazione e la creatività diventino, prima che il tratto quotidiano di ogni organizzazione aziendale e territoriale, un’ossessione culturale, una missione su base regionale e nazionale: o tutto è piegato a esaltarla o subiremo la concorrenza, pesante, dell’innovazione creativa di altri paesi. Questa è la sfida, anche se occorre non esagerare nell’eccessivo entusiasmo che porta a ritenere i distretti ormai dotati di una nuova pelle. La trasformazione comporta una robusta discontinuità e il processo di rinnovamento è ancora in atto: serve una nuova stagione dell’economia locale che faccia giocare al territorio e alle istituzioni un altro ruolo rispetto a quello sinora interpretato, per giungere collettivamente alla meta fissata.

In Italia negli ultimi anni abbiamo assistito al moltiplicarsi degli osservatori sui sistemi locali di imprese, né manca la consapevolezza di quella

che è diventata una sfida globale, come dimostrano le leggi regionali sui distretti. Ma il sistema nel suo complesso, la società, rimane assente o poco attenta, soprattutto a causa delle lentezze del legislatore nazionale. Questo distacco fra avanguardie dell'innovazione, private o pubbliche, e società economica e civile è il metro nel nostro ritardo strutturale e culturale, ma anche la misura di quello che si potrebbe fare se venisse colmata la differenza. Là dove la reazione alla pressione competitiva è maggiore, migliore è l'integrazione fra saperi e gli attori della scena economica. La società è più coesa, i rapporti tra università e imprese sono più profondi, le amministrazioni rispondono con più impegno, le istituzioni finanziarie sono più preparate e valutano con più velocità ed efficienza il merito del credito.

Dopo un inquadramento dei nuovi distretti economici nati negli anni Duemila, quelli di fronte al post-industriale, questo lavoro punta ad analizzare il distretto economico evoluto con complementarità strategiche tra filiere differenti, in particolare per quanto attiene al distretto produttivo della creatività. Perché sono i neodistretti evoluti quelli che, incorporando la cultura come il più efficace driver del cambiamento e interpretando la contemporaneità senza tradire il legame con l'antico territorio, possono ambire a essere i distretti economici del futuro. Se il primo capitolo intende approfondire le tendenze evolutive dei distretti post-fordisti, con un ritorno alle origini da Marshall e Becattini sino alle più recenti prospettive cognitive e relazionali del distretto industriale, il secondo capitolo disegna l'identità dei neodistretti industriali tra nuova cultura e antico territorio. In questo capitolo vengono anche rintracciate alcune caratteristiche dei distretti della creatività: dai confini territoriali alle risorse, le conoscenze e le competenze in campo.

Nel terzo capitolo si passa alla ricognizione delle politiche per i distretti industriali nell'esperienza italiana, in una proiezione storica sul doppio fronte della legislazione nazionale e regionale, per poi affrontare lo scenario pugliese, attraverso la legge regionale per il riconoscimento dei distretti industriali in Puglia e seguendo poi l'iter che ha portato alla nascita del distretto produttivo della creatività.

Nell'ultimo capitolo di questo lavoro si parla della creatività nelle organizzazioni, in modo da tracciare un quadro teorico di riferimento in relazione sia alla creatività individuale, di gruppo e organizzativa, sia al rapporto tra creatività e innovazione. In quest'ottica di doppia relazione stretta e imprescindibile, si sviluppa il modello di analisi organizzativa proposto per il caso del distretto pugliese, unico distretto produttivo della creatività in Italia a essere stato riconosciuto con legge regionale. L'approccio metodologico è lo studio di caso (Eisenhardt, 1989; Yin, 1994), coerente con la natura esplorativa della ricerca.

Com'è ormai riconosciuto dalla comunità scientifica, il tema dello sviluppo locale è sempre più collegato al ruolo dell'innovazione creativa quale driver di processi di cambiamento finalizzati al consolidamento e alla crescita strutturale (Gilbert, 2012). In tale scenario un ruolo fondamentale continua a essere esercitato dalle economie distrettuali, che stanno rapidamente assumendo nuovi contorni, con il passaggio dai noti modelli marshalliani verso sistemi locali di innovazione che vedono nella creatività e nella cultura la ricetta per la competitività (Sacco, 2006; Salvemini, 2008; Moretti, 2013): sistemi che tuttavia non sono sempre in grado di affrontare le molteplici sfide che l'attuale scenario socio-economico pone dinanzi, e pare piuttosto abbiano bisogno di un'attenta strategia di pianificazione, a livello sia politico che imprenditoriale, che permetta loro di sviluppare quelle competenze oramai essenziali per vincere la competizione su scala globale (Bossi *et al.*, 2006).

Il punto decisivo riguarda la piccola e media impresa e la sua naturale propensione a scambiare creatività e innovazione per attivismo (quel movimentismo imprenditoriale lodevole ma frequentemente privo di una logica di sistema). I distretti, le reti di impresa e in genere i contratti e le misure che favoriscono le aggregazioni fra aziende rappresentano una risposta convincente al gap dimensionale che appare ancora oggi uno dei maggiori ostacoli sulla via dell'innovazione. La proposta finale contenuta in questo studio va nella direzione indicata: un maggior coordinamento di sistema per una policy di intervento più programmata e consapevole.

E infatti la presente ricerca propone un modello organizzativo di analisi del distretto produttivo della creatività che possa indirizzare le politiche e le strategie dei diversi attori coinvolti, al fine di sostenere la crescita e lo sviluppo a livello nazionale e internazionale degli stessi. Nello specifico, il modello guarda all'integrazione delle diverse competenze presenti all'interno delle filiere che compongono il distretto, così da rendere il processo di creatività e di innovazione più efficace ed efficiente (Albino *et al.*, 2012).

In primis, il modello che si propone focalizza l'attenzione sulla tendenza del distretto produttivo della creatività a bilanciare attività di *exploration* e *exploitation* dei diversi attori (March, 1991). Per favorire l'instaurarsi di relazioni di collaborazione tra gli attori è inoltre fondamentale analizzare la capacità del distretto di stimolare lo sviluppo del capitale sociale tra le organizzazioni, che è alla base di quel clima di reciproca fiducia, spesso alimentato dalla presenza e dall'attività di assistenza e animazione socio-culturale svolta da associazioni e istituzioni pubbliche (Granovetter, 1985).

Ulteriore elemento chiave, su cui si fonda questo modello teorico, è l'*absorptive capacity* degli attori del distretto, intesa come capacità di comprendere, acquisire e utilizzare conoscenze derivanti dall'interazione con

altre organizzazioni interne ed esterne al distretto (Cohen, Levinthal, 1990). C'è infine un ultimo aspetto su cui si vuole porre l'attenzione: si tratta della necessità di garantire l'apertura del distretto verso l'esterno e l'accesso a nuove opportunità e soluzioni creative, innovative e tecnologiche, che ha orientato il focus del modello sulla presenza di *knowledge gatekeeper*, capaci di porre il distretto all'interno di reti globali (Giuliani, Bell, 2005).

Malgrado il distretto Puglia Creativa sia nato da poco più di un anno, e quindi la sua analisi presenti tutti i limiti dell'indagine relativa a un così breve arco temporale, si ritiene che una prima riflessione sulle evidenze empiriche emergenti possa risultare di grande interesse proprio sotto il profilo della proposta teorica di un modello di analisi organizzativa di riferimento, per quanto attiene sia alla governance distrettuale sia alla formazione di reti fra imprese sia all'intervento dei *policy makers* su un terreno così promettente in termini di generazione di sistemi produttivi futuri.